

«Una carica molto ambita è quella dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera: in pole position c'è un ministro polacco

**E intanto Obama ha promesso ad Erdogan due posti di comando alla Nato oggi ricoperti da diplomatici italiani**

mo gennaio 2009, quindi prima delle elezioni europee di giugno e dell'Alto rappresentante della politica estera con il nuovo doppio cappello di vicepresidente della Commissione».

**Non basta.** Dal suo osservatorio europeo, Frattini registra, con encomiabile onestà intellettuale, il declino del Paese a Bruxelles. «È un problema serio», annota, perché «l'Italia non è in grado di fare sistema a Bruxelles, di montare una strategia per inviare in Europa i migliori funzionari», mentre «altri Paesi ce l'hanno». Presidenza della Commissione Europea e dell'Europarlamento. L'alto rappresentante per la politica estera e, se il Trattato di Lisbona entrerà in vigore, il Presidente stabile del Consiglio (Europeo). In nessuna di queste partite l'Italia è in gioco. Per la Commissione europea si profila una conferma dell'ex premier portoghese, José Manuel Barroso. Se il referendum irlandese darà l'agognato via libera al Trattato di Lisbona, si apriranno le danze per la carica di Presidente europeo. Qui c'è un candidato trasversale alle grandi famiglie politiche europee, sponsorizzato dal presidente francese Nicolas Sarkozy, la cancelliera tedesca Angela Merkel, e dal premier britannico Gordon Brown: il «papabile» è Tony Blair. Altro incarico ambito è quello dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera: l'uscita dello spagnolo Xavier Solana è data per certa. Per individuare il suo successore vale la pena tradurre una considerazione di fonte diplomatica inglese: «La scelta dei nuovi incarichi europei deve rispettare l'equilibrio sinistra-destra, Nord-Sud, Est-Ovest, e Paesi grandi e Paesi piccoli». Traduzione: il nuovo «Mr.Pesc» viene dall'Est, e il più gettonato è l'attuale ministro degli Esteri polacco, Radoslaw Sikorski. La Polonia è un Paese di grandi dimensioni, rilevante sul piano strategico e legato a doppio filo agli Stati Uniti. L'Italia non è in gioco. Resta la presidenza del Parlamento europeo. Per i primi due anni e mezzo di mandato dovrebbe essere sicura la nomina di un socialdemocratico tedesco (Martin Schulz). La seconda parte del quinquennio spetterà a un esponente del Ppe. Il Cavaliere punta decisamente su Mario Mauro (eletto con la lista di Forza Italia), ma Mauro appare in svantaggio rispetto al compagno di partito, l'ex premier polacco Gerzy Buzek. Varsavia batte Roma due a zero...

E le cose non migliorano se dall'Europa comunitaria ci spostiamo alla Nato. Stando a fonti occidentali bene informate, il via libera del premier turco Recep Tayyip Erdogan alla nomina dell'ex premier danese Anders Fogh Rasmussen a segretario generale dell'Alleanza Atlantica, porterebbe a due incarichi di primo piano nel comando politico Nato: il Vice segretario generale, e l'inviato speciale civile per l'Afghanistan. Due «poltrone» oggi occupate dall'Italia: Claudio Bisogniero (Vice segretario generale), e Fernando Gentilini (inviato per l'Afghanistan). Altra speranza delusa: entrare a far parte (allargato) del Gruppo «5+1» sull'Iran. Berlusconi contava sul sostegno dell'«amico George» (l'ex presidente Usa Bush). Niente da fare. Dall'Europa alla Nato, alle Nazioni Unite. A tutti i livelli l'Italia segna il passo rispetto a Francia e Germania. E rischia di essere surclassata anche dalla Spagna e dal «vorace» fronte dell'Est. ♦

## Intervista a Emma Bonino

# «Il Parlamento Ue vissuto come un parcheggio»

**La vicepresidente del Senato:** le aperture europeiste in Italia restano solo parole, nei fatti sono scarsamente praticate. Guardiamo alla Spagna e impariamo

**U.D.G.**  
ROMA

**V**ice presidente del Senato, Emma Bonino è stata Commissario europeo alla politica dei consumatori e agli aiuti umanitari. La sua sensibilità, oltre che il suo impegno, europeista trovano un riconoscimento trasversale agli schieramenti politici.

**È opinione diffusa che l'Italia non investa le sue migliori energie in Europa.**

«Tradizionalmente l'Italia ha sempre avuto, in termine di classe politica come di opinione pubblica, grandi afflitti europeisti. A parole. Perché nei fatti queste aperture europeiste e federaliste sono state scarsamente praticate. A Bruxelles si ricordano ancora quando il presidente della Commissione, Malfatti, si dimise dal suo incarico per fare campagna elettorale per un seggio italiano. Un comportamento illuminante che fece grande scandalo...».

**Oltre Malfatti...**

«In tutto è così. C'è stata sicuramente poca cura per quanto riguarda i funzionari. Guardiamo alla Spagna. E impariamo. L'allora premier Felipe Gonzales mandò centinaia di ragazzi a Bruxelles e in tutte le sedi europee per formarsi, impraticarsi è iniziare la scalata, facendo ogni lavoro possibile per imparare i meccanismi, per poi farli rientrare mettendoli nelle varie amministrazioni. Un risultato concreto? La Spagna è uno dei Paesi che meglio usa i fondi strutturali comunitari».

**E l'Italia?**

«Triste capitolo. Vivere in Belgio costa di più, ma nessuno paga ai nostri esperti nazionali la differenza. Si disincentiva, laddove altri promuovono. E soprattutto quando tornano nessuno li utilizza. Quando fummo nominati commissari europei, io e Mario Monti tentammo di mettere in piedi una seria politica del personale incontrando varie e consolidate resistenze. Per non parlare poi dell'incapacità dimostrata nell'utilizzare o per meglio dire nel non saper utilizzare i fondi strutturali».

**C'è la fondata sensazione che quando un politico viene investito fuori dall'Italia, lo si fa per pensionarlo, o per spedirlo in un dorato esilio.**



«Ed è stato visto così, per tanto tempo, persino per i Commissari. La svolta avviene, di percezione dell'opinione pubblica e di classe politica sull'importanza dei Commissari, con il tandem di cui ho fatto parte assieme a Mario Monti. Resta il fatto che gran parte dei miei colleghi vivono l'andare al Parlamento europeo come una punizione ovvero un parcheggio. Quelli attivi non sono tantissimi...».

**Il tutto in una Europa in cerca di sé...**

«L'Europa è in una crisi profondissima. E questa crisi dimostra che avere solo la moneta unica ma non essere andati avanti nell'integrazione - cioè non avere il ministro del Tesoro europeo, non avere una politica economica unica - rende l'Europa un attore guardato con poca attenzione dal mondo. È sempre più

l'Europa delle patrie e non la Patria europea. La gestione della crisi è una gestione nazionalista, protezionista, qui rischiamo persino di far saltare il mercato unico. Questa è una Europa che ha paura di tutto. Per invertire questa tendenza ci vorrebbe una visione alta, un grande afflato europeo, un grande disegno federalista. Ci vorrebbe un nuovo Altiero Spinelli. Ma all'orizzonte non se ne vede traccia...».

### Lo scandalo Malfatti

«A Bruxelles tutti si ricordano ancora le sue dimissioni per correre per un seggio in Italia»